Ieri sera alle 18,30 circa il 90 per cento degli autisti dell'ATAC ha aderito allo sciopero

Bus: è cominciata la «settimana nera»

Petroselli a Forlani: «Fare presto e subito»

La città senza mezzi anche oggi: dalle 5,30 alle 8, dalle 12 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21 - In mattinata una conferenza stampa all'ATAC

Lo sciopero indetto dai «comitati di lotta» è cominciato ieri sera alle 18.30. A quell'ora le vetture sono tornate nei depositi e ci sono rimaste fino alle 21. L'adesione alla agitazione è stata alta: circa il 90 per cento del personale viaggiante — secondo i dati forniti dal «centro controllo» dell'Atac — ha smesso di lavorare. E questo fa prevedere due giorni d'inferno per la città. Se le percentuali di ieri sera dovessero riproporsi anche oggi e domani, comporterebbero la paralisi del trasporto pubblico nelle ore di punta e un traffico caos. Ieri sera invece — secondo quanto hanno detto i vigili urbani — non ci sono stati grossi problemi per la viabilità. La situazione è rimasta in limiti tollerabili. Qualche intasamento, ma come succede quasi ogni sera.

Gli scioperi del comitato di lotta riprenderanno stamattina alle 5,30. Ieri mattina, come si ricorderà, si sarebbe dovuto svolgere un incontro tra la direzione dell'Atac e il «comitato». Ma l'azienda ha annullato l'incontro. E la cronaca di questa prima giornata difficile comincia proprio dalla mattina, dalla conferenza stampa della direzione dell'Atac indetta per spiegare il perché del «no» alla riunione col comitato di lotta.

Vediamo qual è la posizione dell'azienda. «Quella di questo gruppo di lavoratori — ha detto il presidente Martini — è una strana strategia che rischia di sovvertire l'ordinamento democratico e di rendere difficili i rapporti tra l'azienda e il personale. La settimana scorsa abbiamo ritenuto opportuno ascoltare la loro voce per scongiurare i disagi alla città. E infatti abbiamo scongiurato lo sciopero che era stato indetto per giovedì. Ma ora bisogna ricondurre la trattativa nella sua normale sede. Le rivendicazioni di carattere economico — ha aggiunto Martini — non sono di competenza dell'azienda, lo impedisce la legge. Quindi, proprio perché questi dipendenti insistono nel chiedere a noi l'aumento salariale di 200 mila lire riteniamo di aver fatto bene ad annullare l'incontro».

La direzione dell'Atac è anche preoccupata della reazione del «comitato di lotta» a questa decisione. «Il disagio che la città dovrà sopportare — ha detto Martini — non è colpa dell'azienda. Perciò noi facciamo appello agli utenti, ci capiscano, ci aiutino perché con questa linea noi difendiamo la Costituzione e le regole democratiche. Non vogliamo cedere, non vogliamo riconoscere questi sedicenti comitati di lotta, escludiamo qualunque ulteriore colloquio. Facciamo un appello al buonsenso dei dipendenti e al governo, perché faccia presto, perché si risolva subito la vertenza nazionale».

Ma allora perché l'azienda ha deciso, una settimana fa, di incontrare il comitato di lotta? Non è stato un errore? «No — ha detto Martini — quel primo incontro ci è servito per capire, per conoscere. Ma già allora la direzione ha registrato che il problema sollevato era di natura economica. E poi ci abbiamo parlato non in quanto comitato di lotta, ma in quanto lavoratori, dipendenti dell'azienda».

Questi lavoratori però sollevano anche questioni legate al contratto integrativo, alle condizioni di lavoro... «A noi — ha detto il presidente dell'Atac — sono state presentate richieste finanziarie. Ecco, questo loro volantino lo dice chiaro: *"il nostro obiettivo è il recupero salariale di 200 mila lire uguale per tutti"*. I problemi legati al contratto sono stati sollevati dal sindacato. Sono in discussione. Ma non è vero che non è stato fatto niente. Gran parte di quegli impegni sono stati rispettati. Ci auguriamo, perciò, con questa nostra decisione di favorire la soluzione della vertenza nazionale, di evitare la spaccatura della categoria e di difendere le regole del gioco democratico, perché questo alla fin fine è il pericolo più grosso».

L'azienda, quindi, non è disposta a discutere. Ha scelto la linea — come l'ha definita Martini — della chiusura netta. Ma il «comitato di lotta» come ha reagito? «Questa decisione — dice Antonio Tocci, uno dei leader del comitato — mi ha sorpreso. Il risultato positivo che volevamo raggiungere con l'azienda, e che secondo me si poteva raggiungere, non era sulle 200 mila lire ma sulla riorganizzazione dei turni di lavoro che certo avrebbe avuto anche effetti finanziari ma che non avrebbe inciso poi tanto sul bilancio. E il direttore, all'altro incontro, ci ha detto che, si bisognava rivedere questi problemi, che era una cosa possibile. E adesso invece si sceglie la chiusura. Se vogliono lo sfascio, questo è l'unico modo per ottenerlo. Ora c'è il rischio di una maggiore esasperazione e nemmeno io so che cosa potrà succedere. A questo punto dico che c'è bisogno di un congresso straordinario del sindacato di categoria. Si potevano risolvere i problemi, non c'è stata la volontà. Questa è la nostra conclusione».

Cesare Croce, un altro leader, è anche più esplicito. «Non la capisco questa mossa — dice —. Però ci hanno fatto un favore. Perché ora c'è un motivo in più per andare avanti. Lo sai questa mattina qual è stata la prima reazione? Quella di far rientrare i mezzi in deposito, di scioperare da subito. E molti lavoratori chiedono lo sciopero a oltranza. Un fatto è certo, noi seguiremo una linea durissima. Vedremo quale sarà l'orientamento degli autisti. Ma è anche possibile che non si riprenda per niente a lavorare. Insomma siamo a un punto in cui diciamo: qui o la va o la spacca. E' proprio così, e non per colpa nostra».

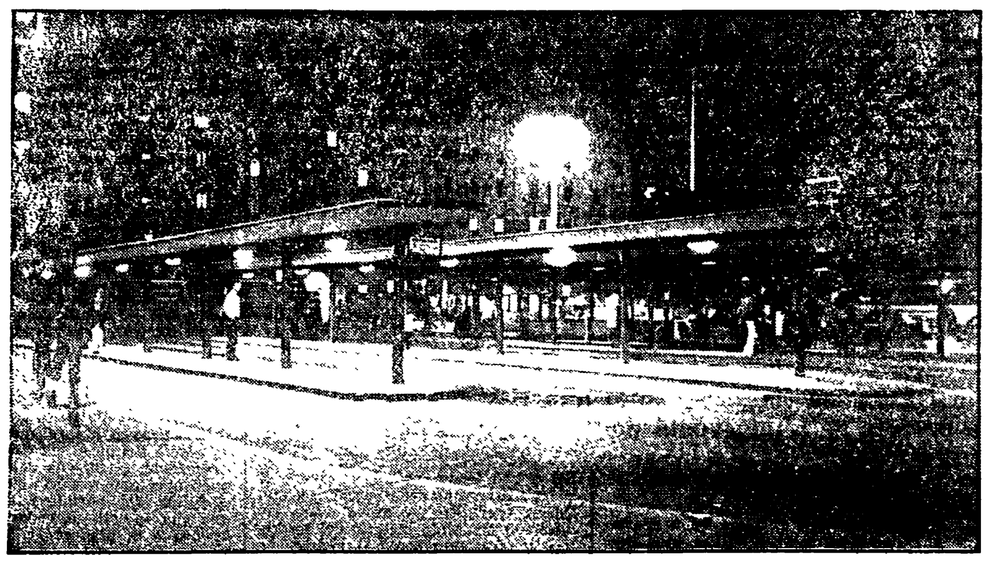
Queste dichiarazioni, raccolte a «caldo», non lasciano molte speranze. Il rischio che si vada incontro a un irrigidimento delle posizioni, a forme di lotta ancora più dure esiste, è reale. La città, per prima, ne pagherebbe le conseguenze. E in questo stato di confusione, di malcontento, dal governo arrivano segnali gravi. «Certo — dice Bernardo Piscini, segretario regionale della Filt — Foschi ha dichiarato stamattina alla radio che sarà difficile risolvere la vertenza. Quindi resta confermato finora il nostro sciopero di venerdì, durante il quale si svolgerà una manifestazione. Poi, vedremo anche come gestire le altre 14 ore di sciopero decise dalla federazione unitaria».

Ma in questa situazione difficile, il sindacato cosa dice? «Innanzitutto ribadiamo che la vertenza è nazionale, che la controparte è il governo. Insistere, come fa il comitato di lotta in una vertenza romana significa andare verso il fallimento. E poi noi continuiamo a lavorare per ricreare l'unità e l'orientamento dei lavoratori. Le forme di lotta scelte dal comitato dividono la categoria, la isolano dalla città, fanno diventare molti dipendenti strumento di quelle forze che vogliono sconfiggere il sindacato, proprio in questo momento in cui molti parlano della regolamentazione dello sciopero per legge. Ecco, gli scioperi fatti così favoriscono questi interessi. Allora, noi facciamo un appello ai lavoratori perché capiscano che il nostro obiettivo è il governo.

La situazione rischia di diventare ancora più pesante: i margini di trattativa sembrano ristretti se non annullati e diventa reale il rischio che il «comitato» punti a forme di lotta ancora più esasperate. Per questo il sindaco Luigi Petroselli ha inviato, ieri sera, un telegramma al presidente del Consiglio Forlani e al ministro del lavoro Foschi. «Vivamente preoccupata — è scritto nel telegramma — per il protrarsi dell'agitazione e della vertenza degli autoferrotranvieri Atac di Roma, la giunta comunale la invita ad assumere coerenti atti volti ad eliminare in tempi rapidi lo stato di disagio fra i cittadini romani».

Il «calendario di lotta» deciso dal comitato degli autisti nell'ultima assemblea a Tor Sapienza rimane ancora valido, anche se non è possibile prevedere come risponderà l'organismo di base alla posizione della direzione aziendale che — come è noto — ha rifiutato ogni incontro. Gli scioperi sono partiti ieri sera: alle 18,30 gli autisti aderenti al comitato di lotta hanno riportato i bus nei depositi e si sono astenuti dai lavori fino alle 21. L'agitazione continuerà anche oggi, in modo ancora più pesante: si sciopererà dalle 5,30 alle 8, dalle 12 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21. Stesse modalità anche per domani. Due giorni di caos, insomma, visto che le agitazioni sono concentrate nelle ore di punta.

Ma non finisce qui. La vertenza nazionale del sindacato è ancora aperta. Domani ci dovrebbe essere l'incontro coi ministri competenti. E se le cose andranno per il peggio, cioè se la trattativa non si concluderà, per venerdì è previsto lo sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. In questo caso non si fermeranno solo i bus, ma anche il metrò e i mezzi dell'Acotral.



Nel deposito «hangar» della Lega Lombarda

L'hangar-deposito di via della Lega Lombarda è ormai quasi pieno. Tra gli ultimi a rientrare, verso le otto di sera, un «495». «Per arrivare qui — spiega uno del «comitato» — ha dovuto fare 12 chilometri nel traffico». Il bus si muove lentamente, a luci spente. All'ingresso l'accolgono perfino con qualche applauso. «Siamo all'80-85 per cento»: annuncia, dopo aver scrutato un quaderno a quadretti larghi, l'«incaricato dei conti». Alla fine, alle otto e mezza, dentro ci sono 90 vetture sulle 92 di «stanza» nel deposito. Un'adesione massiccia, che sorprende perfino i più convinti.

La «Lega Lombarda» è un piccolo deposito, ma ha una sua storia, e si sente. Nel '78 qui furono in 500 a firmare contro il contratto proposto dai sindacati (e in tutto e per tutto non vi sono mai stati più di 530 lavoratori). Già allora la protesta aveva un suo peso, una sua organizzazione. Quell'episodio lo ricordano in molti. «Cinquecento firme, capisci? E che ne hanno fatto? Niente. I sindacati non ci hanno degnati neanche di una risposta. Volevamo un'altra assemblea e non ci fu. Come fai oggi a fidarti?».

Il clima non è teso. C'è soddisfazione per la riuscita dello sciopero, qualche punta polemica, forse anche un pizzico di preoccupazione («riusciremo a tenere?»). Ma nulla più. Neanche la decisione dell'azienda di non ricevere i rappresentanti del «comitato» ha inasprito gli animi. I «bussolettari» (quelli del turno di notte) usciranno regolarmente. «Lo sciopero — ci tiene a precisare con fermezza, ma anche con molta cortesia uno dei più anziani — non è selvaggio. Rispetteremo per filo e per segno il programma che ci siamo dati, senza sorprese per nessuno, né per la azienda né tanto meno per gli utenti».

E' tardi, ma nessuno riesce ad andare a casa. Si vuole parlare, discutere. L'assemblea nasce spontanea e vi partecipano tutti, nessuno escluso, compresi i rappresentanti sindacali, quelli «ufficiali». La sensazione è che la loro sia una posizione davvero difficile, scomoda. La sostengono con coraggio. Falchetti (CGIL) parla nel silenzio generale. Ma lui è uno di quelli che lo sciopero l'ha fatto. «Avete ragione — dice — i soldi non bastano, nel sindacato non c'è democrazia, tante cose devono essere riviste, ma non puntiamo allo sfascio, facciamo attenzione».

Il punto resta pur sempre la busta paga. 200 mila lire di aumento chiede il «comitato». Una richiesta che il sindacato definisce «improponibile», «perdente». «Montecatini» diventa una parola magica da una parte e dall'altra. Chi l'invoca a testimonianza che «il sindacato ha cambiato linea», chi per sostenere che «la pressione dal basso, della base non deve fermarsi». «Il "comitato" — sostiene uno dei "duri" — non deve sciogliersi mai. Pure se le cose si aggiustano deve al massimo sonnecchiare per risvegliarsi appena necessario».

La richiesta di dimissione dei rappresentanti sindacali è generale. Qualcuno, certo semplificando, la sintetizza così: «sì al sindacato, no ai sindacalisti», ma con Falchetti poi solidarizza. E' solo un esempio delle tante contraddizioni di questi giorni.

Piovono valanghe di dati, non si sa quanto attendibili, ma colpiscono nel segno. «Dieci anni fa la nostra paga salariale era al terzo posto, oggi siamo scesi al trentaquattresimo». «La crisi economica c'è, è vero. Ma è colpa nostra? Perchè si trovano i soldi per tutti, per i medici, per gli impiegati, e per noi no?». «La salute! Un ferrotranviere vive in media dieci anni di meno degli altri lavoratori». «Nei paesi civili non si può portare un mezzo pubblico per più di 14 anni. Noi arriviamo alla pensione sfiniti, rottami».

Qualcuno parla male del PCI, ma viene zittito. E' un patto tacito. Quelli del «comitato» hanno paura di essere strumentalizzati (e forse in parte lo sono). Gli altri non vogliono negare una militanza lunga, attiva. I lavoratori dell'Atac hanno una tradizione da difendere, non amano sentirsi in alcun modo «massa di manovra». Eppure quelle 200 mila lire di aumento, a cui — detto per inciso — ben pochi credono, non hanno solo una valenza corporativa. Sotto accusa sono «le tasse», il governo, l'inflazione, l'affitto della casa (che equo canone non è quasi mai).

«Io — dice un uomo sulla cinquantina, un grande viso bonario — sarei pure d'accordo con i sindacati. Accontentiamoci per ora delle 80 mila lire di aumento che possiamo strappare con la trattativa nazionale. Ma se 80 fossero davvero. Già in busta paga la metà se ne vanno in tasse, il resto se lo mangiano gli aumenti. E a me che resta? I conti così non torneranno mai».

Spedizione «punitiva» contro il ripetitore

A Civitavecchia messa a tacere una tv democratica

Teppisti devastano gli impianti e rubano l'apparecchiatura - Un clima politico pesante

Con una spedizione «punitiva» contro il ripetitore hanno spento la voce (e le immagini) della televisione locale più aperta e democratica di Civitavecchia. E' bastato distruggere il cancelletto di ingresso a Poggio Paradiso (una località a pochi chilometri dalla cittadina portuale), penetrare nei locali individuati come obiettivo, e cominciare l'opera di distruzione. Fili strappati, impianti presi a sassate e infine il ripetitore asportato. Un danno di circa 40 milioni, senza considerare che Teleradio Civitavecchia ora non può più trasmettere. Ma evidentemente era questo l'obiettivo.

La televisione aveva cominciato a funzionare due anni fa circa, ma da un anno aveva assunto una precisa connotazione. Di denuncia delle molte cose che non vanno e di informazione puntuale. Il suo raggio di emittenza era molto elevato, a nord si poteva captarla fino a Grosseto, a sud fino a Terracina. Questo per la fascia costiera. Maggiori difficoltà c'erano per la percezione all'interno a cura dei rilievi orografici che richiedevano l'impianto di piccoli ripetitori. E proprio a questo si apprestava a fare la cooperativa di recente costituzione che da pochi mesi l'aveva presa in gestione. Il capitale investito era concentrato proprio sugli impianti di alta frequenza.

Ma a che scopo far tacere Teleradio Civitavecchia? L'abbiamo detto. Il clima politico nella cittadina è pesante. Alla giunta «laica», con i comunisti all'opposizione, oggi si aggiunge la Democrazia cristiana per la formazione di un centro-sinistra «organico». Sui muri delle case sono apparse di recente minacciose scritte dei Nar.

Insomma la televisione «libera» dava fastidio a qualcuno. Del resto nella stessa località di Poggio Paradiso sono sistemati tutti gli impianti di trasmissione e ripetizione delle altre emittenti locali, nonchè quelli della Rai. Nessuna di esse ha subito danni. L'unica presa di mira è stata Teleradio Civitavecchia e l'azione teppistica ha avuto un obiettivo preciso: farla smettere di parlare. Ora dell'episodio si interessano polizia e carabinieri, ma essendo la località poco frequentata e priva di sorveglianza sarà molto difficile rintracciare e punire gli ignoti vandali.

Non si sa quando Teleradio Civitavecchia potrà riprendere le trasmissioni. Le proporzioni del danno sono tali (anche da un punto di vista finanziario) da rendere tutto piuttosto difficile.

Presenti 214 delegati

Venerdì al Civis il congresso degli artigiani

Si apre venerdì alle 17,30, presso la sala del Civis alla Farnesina, il 13. Congresso provinciale della CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato). Saranno presenti 214 delegati, eletti da 16 congressi di sede e dai congressi delle federazioni di categoria in rappresentanza dei 6000 iscritti. I lavori saranno conclusi domenica 15 da Giuseppe Testini, della segreteria della CNA.

«Il rafforzamento ed il rinnovamento della Confederazione per un progetto di sviluppo e qualificazione dell'artigianato romano» è il tema intorno al quale si svilupperà il dibattito per tre giorni. L'obiettivo che si vuole raggiungere con il XIII congresso è quello di «delineare con la categoria e di indicare alle forze politiche e sociali della città e della regione le linee di un progetto di qualificazione e sviluppo dell'artigianato al servizio della città, per il suo risanamento e il suo sviluppo economico, morale e civile».

I problemi che saranno affrontati in queste giornate di lavoro sono complessi e tutti importanti: si parte da un analisi della situazione economica e sociale nella provincia di Roma e nel Lazio per puntualizzare le caratteristiche dell'artigianato romano, per discutere sulla questione dell'equo canone e dell'insediamento delle imprese di servizio, degli orari e delle tariffe dei negozi, sullo sviluppo e l'ampliamento delle imprese produttive, della garanzia di rapidità e di accesso al credito. Si parlerà anche della riorganizzazione interna del sindacato, della necessità sempre più urgente di un suo decentramento e di una sua ristrutturazione.

Insomma, l'artigianato possiede le condizioni per concorrere alla edificazione di una città qualitativamente diversa, più umana e vivibile, a patto che venga sostenuto da una adeguata politica complessiva dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali.

L'industria cinematografica italiana è nel più completo abbandono

Cinecittà: non pagano gli stipendi e la legge non arriva

I lavoratori questa mattina manifestano davanti a palazzo Chigi - Ieri occupazione simbolica della sede dell'ente - L'intervento dello Stato dovrebbe essere diviso tra Partecipazioni statali e Turismo e spettacolo - Macchinari perfezionati marciscono negli stabilimenti

Da dodici giorni i dipendenti degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà sono senza stipendio, quelli dello Istituto Luce e dell'Italnoleggio ne hanno ricevuto soltanto il 60 per cento. Per i tre tronconi in cui si dividono le strutture dei più antichi e prestigiosi studi cinematografici d'Italia, ora gestiti dall'Ente Cinema, si annunciano tempi duri. E' sempre più urgente trovare una soluzione per ripianare il pesante deficit e soprattutto adottare criteri nuovi di gestione in tutto il cinema pubblico.

I lavoratori hanno tenuto, ieri mattina, una vivace assemblea nella sala mensa di Cinecittà. Subito dopo è stata decisa l'astensione dal lavoro e sono state organizzate numerose iniziative di lotta. Nel pomeriggio i lavoratori di Cinecittà hanno occupato simbolicamente, per qualche ora, la sede dell'Ente Cinema in via Barberini. Questa mattina manifesteranno davanti a palazzo Chigi, per chiedere al Consiglio dei Ministri, che si riunirà in mattinata di mettere subito all'ordine del giorno la discussione della legge riguardante il gruppo cinematografico pubblico. Al di là del problema, gravissimo, degli stipendi di questo mese per centinaia di lavoratori, è proprio quello della legge uno dei tanti, difficilissimi nodi da sciogliere per il futuro degli stabilimenti di via Tuscolana.

Il progetto di legge proposto dal governo è pronto già da settembre-ottobre dell'anno scorso, ma irresponsabilmente ancora non se ne fa nulla. Oltretutto, le proposte contenute nel disegno governativo — come hanno più volte ribadito anche i sindacati e il Partito Comunista — sono piuttosto pasticciate e confuse su quello che dovrebbe essere il futuro e la funzione degli impianti di Cinecittà. Per esempio, una delle ipotesi proposte dal governo è quella di dividere in due fette l'intervento diretto dello Stato nella cinematografia pubblica. Metà del gruppo sarebbe di competenza del ministero delle Partecipazioni statali, metà rimarrebbe alle cure del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Una divisione, in pratica, fra la centrale direttiva e del gruppo e gli strumenti operativi, le varie società.

Ma portare questo progetto in Parlamento come chiederanno stamane i lavoratori nella manifestazione davanti a palazzo Chigi, vuol dire anche affrontare finalmente il problema, ed avere la possibilità di migliorare la legge con emendamenti che già alcuni partiti, come quello comunista, si sono impegnati a presentare.

Intanto gli stabilimenti che sono dentro il recinto di Cinecittà, su ben 64 ettari, vanno verso lo sfascio, in una situazione assurda. Ci sono macchinari perfezionatissimi, all'avanguardia nel campo dello sviluppo e stampa dei film, ma non vengono usati. Un po' perché mancano le commesse, un po' perché la cattiva gestione aziendale li abbandona nell'incuria, e mancano i pezzi. Il passivo di Cinecittà è di oltre tre miliardi l'anno; soldi pubblici, — come hanno ricordato ieri i lavoratori in assemblea — che tutti hanno il dovere di spendere molto più correttamente.

Il rinnovamento delle strutture, iniziato nel '73-'74 è andato avanti, i capannoni sono stati ristrutturati l'erba falciata, ma certo non basta. La Rai, che avrebbe dovuto privilegiare il gruppo pubblico anche in base alla legge sul cinema, affida ben pochi lavori agli studi e ai laboratori di Cinecittà, contribuendo così al degrado.

Terroristi a Montesacro

Venti chili d'esplosivo contro un commissariato ma la miccia si spegne

Una bomba, fortunatamente inesplosa, è stata trovata ieri mattina in una palazzina in costruzione in viale Gottardo 177 a Montesacro, uno stabile che, una volta ultimato, ospiterà i nuovi uffici del quarto distretto di polizia.

E' stato Antonio De Pra, un operaio dell'impresa che ha avuto l'appalto dei lavori, a dare l'allarme. Verso le 9,30 è sceso nello scantinato per controllare il quadro dell'impianto elettrico e in un angolo del locale ha notato dei sacchetti di plastica pieni di polvere. Collegati a questi, un filo, con l'estremità appena bruciata.

L'operaio ha chiamato la polizia e gli artificieri dei vigili del fuoco hanno immediatamente rimosso l'ordigno. Secondo i tecnici era composto da venti chili di polvere da mina e da numerosi detonatori collegati tra loro da un lungo filo. Proprio la miccia difettosa ha fatto fallire l'attentato. Se questa non si fosse spenta, sostengono i tecnici, la deflagrazione avrebbe distrutto l'intera palazzina di tre piani.

Non è la prima volta che gli uffici del quarto distretto entrano nel mirino degli attentatori. Due anni fa, esattamente la domenica delle Palme del '79, un attentato simile, questa volta riuscito, distrusse completamente il piano terra di una delle sedi del IV distretto, in via Gargano.

Questa volta i terroristi utilizzarono la tecnica del buco: entrarono infatti nella Upim e dopo aver forato una parete divisoria piazzarono la carica esplosiva nel seminterrato dello stabile, che ospitava anche un supermercato.

L'attentato, che provocò gravissimi danni agli uffici di polizia e danneggiò anche uno stabile adiacente, fu rivendicato dalle «Ronde comuniste per il contropotere territoriale».

Domenica a piazza Navona per difendere la legge «194»

La battaglia per la difesa della legge sull'aborto la «194», riprende, dopo l'8 marzo, con nuove e importanti iniziative. Un incontro popolare sarà quello organizzato per domenica prossima a piazza Navona - ore 16 - dal Pci. Ma a parlare di aborto, di referendum, di leggi da difendere per una volta saranno gli uomini, chiamati a spiegare le ragioni del loro NO.

Introdurrà e condurrà la manifestazione Anita Pasquali. Sono previsti gli interventi di Bruno Cirino, Nanni Loy, Piero Pratesi, Gigi Proietti, Lucio Lombardo Radice, Emanuele Rocco. Concluderà Achille Occhetto, della direzione del Pci.

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: domani alle 9,30 riunione del C.D. della federazione. O.d.G.: 1) Impostazione politica ed organizzativa della campagna referendaria. Relatrice la compagna Pasqualina Napoletano. 2) Ratifica del bilancio preventivo 1981 dopo la consultazione nelle sezioni. Relatore il compagno Romano Vitale.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17,30 riunione del C.F. e della C.F.C. della federazione. O.d.G.: 1) Impostazione politica ed organizzativa della campagna referendaria. Relatrice la compagna Pasqualina Napoletano; 2) Ratifica del bilancio preventivo 1981 dopo la consultazione nelle sezioni. Relatore il compagno Romano Vitale.

SEZIONE CETI MEDI: alle 19 in federazione attivo degli artigiani comunisti (Aletta-Iembo).

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 16 in federazione riunione del coordinamento dei compagni impegnati nelle radio democratiche.

ASSEMBLEE: ALBANO: alle 17 (Napoletano); MONTEVERDE NUOVO: alle 18 (Morgia); OSTIA NUOVA: alle 20,30 (Marroni); PRIMA PORTA: alle 18,30 (Mammucari); TIVOLI: alle 15,30 (Capponi); QUARTICCIOLO alle 20 (Signorini); VILLALBA: alle 18 (Romani); BORGHESIANA alle 16 (Pizzotti).

COMITATI DI ZONA: OLTRE ANIENE: alle 17,30 all'ex GIL attivo sui problemi internazionali con la compagna Lina Fibbi del C.C.; CIVITAVECCHIA alle 17 Comitato cittadino (Ottaviano); SALARIO NOMENTANO alle 18,30 a Settebagni (Corciulo-Vetere); OSTIENSE COLOMBO alle 17,30 a Ostiensa (Ottavi-Proietti); CENTRO: alle 18 a Trastevere attivo sulla piattaforma giovani (Leoni); MAGLIANA-PORTUENSE alle 18 (Meta); SUBLACENSE alle 18,30 a Subiaco attivo su USL e Comunità Montane (Abbamonda - Sartori - Refrigeri); TIVOLI: alle 17,30 a Guidonia Comitato Comunale (Fiaboazzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: OFTALMICO: alle 11,30 assemblea (Colombini - Renaldi); CELLULA IACP alle 16 in sede (Fabio Ciuffini).

● Organizzato dalla zona Prati, oggi alle 20,30 presso la sezione Mazzini attivo di zona sul Partito e sindacato. Partecipa il compagno Renato Scheda.

FGCI

TRASTEVERE ore 17,30 attivo PCI FGCI I circ. «Piano giovani» (Leoni); MACAO ore 15 attivo circolo; MACAO ore 15 cellula «Plinio» (Stefanelli); P. VILLINI ore 17,30 attivo XV circ. (Labbucci); ALBERONE ore 17 attivo IX circ. (Sandri); N. TUSCOLANA ore 17,30 attivo X circ. (Gaeta); ALBANO ore 17,30 attivo zona Castelli (Cuillo).

LATINA

Attivi in preparazione Conferenza Agraria: Sezze alle 19 (B Veletri); Pontinia alle 19 (Ortens - Rotunno); Aprilia alle 19 (Raco).

RIETI

Torano alle 20 assemblea (Fanelli).